

AGORA



SPAGNA 2009

Ad Alessandria d'Egitto, sotto la dominazione romana nel quarto secolo dopo Cristo, l'astrologa e filosofa Ipazia lotta per salvare il sapere del suo mondo antico dalla distruzione. Nel frattempo, il suo schiavo Davo è combattuto tra l'amore per la propria padrona e la possibilità di guadagnare la libertà unendosi ai Cristiani e aderendo al nuovo credo religioso ...

SCHEDA FILM

Regia:

[Alejandro Amenábar](#)

Attori:

[Rachel Weisz](#) - Ipazia,

[Max Minghella](#) - Davo,

[Oscar Isaac](#) - Oreste,

[Ashraf Barhom](#) - Ammonio,

[Michael Lonsdale](#) - Teone,

[Rupert Evans](#) - Sinesio,

[Homayoun Ershadi](#) - Aspasio,

[Sammy Samir](#) - Cirillo,

[Richard Durden](#) - Olimpio,

[Omar Mostafa](#) - Isidoro,

[Oshri Cohen](#) - Medoro,

[Yousef Sweid](#) - Pietro,

[Harry Borg](#) - Prefetto Evragius,

[Manuel Cauchi](#) - Theophilus,

[Charles Thake](#) - Hesiquius,

[Clint Dyer](#) - Hierax,

[Amber Rose Revah](#) - Sidonia

Soggetto: [Alejandro Amenábar](#), [Mateo Gil](#)

Sceneggiatura: Alejandro Amenábar, Mateo Gil

Fotografia: Xavi Giménez

Musiche: Dario Marianelli

Montaggio: Nacho Ruíz Capillas

Scenografia: Guy Hendrix Dyas

Arredamento: Larry Dias

Costumi: Gabriella Pescucci

Effetti: Chris Reynolds, Félix Bergés

Durata: 122

Genere: DRAMMATICO – STORICO

Specifiche tecniche: 35 MM, SCOPE (1:2:35) - DE LUXE

Produzione: FERNANDO BOVAIRA, ÁLVARO AUGUSTIN PER HIMENÓPTERO, MOD PRODUCCIONES, TELECINCO CINEMA, CINEBISS, CON LA COLLABORAZIONE DI CANAL + ESPAÑA

Distribuzione: MIKADO (2010) - BLU-RAY: DOLMEN HOME VIDEO (2010)

Data uscita: 2010-04-23

NOTE

- PRESENTATO FUORI CONCORSO AL 62[^] FESTIVAL DI CANNES (2009).
- NASTRO D'ARGENTO 2010 PER I MIGLIORI COSTUMI A GABRIELLA PESCUCCI.

RASSEGNA STAMPA

"È uno spazio teatrale, l'agorà, il luogo dove Amenàbar concentra azione e pensiero, mentre le scene di massa sono elaborate al computer. E nei meravigliosi interni della biblioteca, dove statue e papiri, bassorilievi ed arazzi vengono devastati dalle orde cristiane. Religione come pretesto di sopraffazione, come ora, al servizio del potere. L'ultimo ostacolo sarà Hypatia, la donna che «parla», che insegna agli uomini. Lei che osserva il cielo e traccia nella sabbia le parabole celesti. Anche il devoto Oreste dovrà piegarsi alla legge della curia che ha declassato le donne a sottospecie umana, e l'innamorato Davus alla furia assassina dei Parabolani; Hypatia invece non si piega, tenendo "fede" alla sua laicità." (Mariuccia Ciotta da Cannes, 'Il Manifesto', 19 maggio 2009)

"Lo sdegno dello scandalo facile è tutto per Lars Von Trier e nella solita atmosfera drogata da festival non ci si è resi conto che il film veramente dirompente e politicamente scorretto arriva da Alejandro Amenàbar. (...) Non c'è solo questo; lo spagnolo di nascita cilena in **Agora** non racconta solo una storia, ma anche il contesto in cui essa si sviluppò. Alessandria d'Egitto, negli ultimi anni di dominazione romana, venne "invasa" dai cristiani e subì una devastazione di cui ai giorni nostri

si cela spesso la consistenza. La prima rivolta in nome di Gesù Cristo di fatto consegnò ai “nuovi fedeli” le chiavi della città e la testa dei pagani neoplatonici, mentre la minoranza ebraica per il suo quasi totale sterminio dovette aspettare (di lì a poco) l’avvento del Patriarca Cirillo. Il cineasta affronta queste tappe alternandole alla vita di Hypatia, ai suoi insegnamenti filosofici e scientifici prima e alle sue ricerche astronomiche poi, mostrandoci la sua indipendenza ostinata e coraggiosa. Lo fa evidenziando come i conflitti di culture, civiltà e religione spesso passino sul corpo delle donne (lei, anticipando i tempi dell’Inquisizione, viene definita “strega”) e come la storia tristemente si ripeta. Hypatia messa di fronte all’abiura rifiutata assomiglia troppo a Giordano Bruno e Galileo Galilei, vittime sacrificali del fanatismo delle gerarchie ecclesiastiche del tempo. Ed è così chiaro l’attacco che Amenàbar, con una scena geniale a doppia velocità, affida ai cristiani la colpa dello scempio e della scomparsa della Biblioteca d’Alessandria (in verità oggetto di molteplici attacchi di varia provenienza). Niente male in tempi in cui definirsi laico, ateo o solo agnostico sembra essere diventata una colpa pubblica e privata."

(Boris Sollazzo da Cannes, 'Liberazione', 19 maggio 2009)

"Ipazia, un anno (e mille polemiche) dopo Cannes: arriva in sala **Agora**, il biopic del cileno Alejandro Amenàbar sulla scienziata e filosofa di Alessandria d’Egitto, assassinata dai fondamentalisti cristiani nel IV secolo. Pur in lingua inglese, il film non è stato ancora distribuito in UK e USA: colpa del mercato cinematografico o censura ideologica? (...) Rimane comunque il ritratto di una donna illuminata, che lotta tra opposti fanatismi e uniforme misoginia; negli interni della celebre biblioteca, nell’osservazione del firmamento e nelle parabole celesti tracciate sulla sabbia, si iscrive per sempre la laicità di questa campionessa dell’umanesimo secolare. Girato a Malta, con ricostruzione CGI d’Alessandria all’altezza e pregevoli contributi tecnici, il film ha serietà epica e assertività saggistica, anche se soffre forse di scarsa presa sentimentale, con la nostra eroina Ipazia progressivamente lasciata sola: più baluardo agiografico e strumento antifondamentalista che donna in carne e ossa. Se riflette e fa riflettere sull’oggi, **Agora** colpisce più alla testa che al cuore."

(Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 22 aprile 2010)

"Quando il cinema ha raccontato l’antichità classica, quasi sempre l’ha fatto contro di essa. (...) Il Rinascimento, poi le opere di Gibbon e Leopardi, Heine e Renan, Nietzsche e D’Annunzio, Jung e Heidegger, hanno spiegato che dall’esilio gli antichi Dei potevano anche tornare. Oggi, almeno sul grande schermo, sono effettivamente tornati. Se per le anime semplici ci sono film come **Percy Jackson** e **Scontro di titani**, per gli altri c’è **Agora** di Alejandro Amenàbar, presentato all’ultimo Festival di Cannes. Perché **Agora** rappresenta un salto qualitativo: se mostra gli antichi Dei solo come statue, pone al centro della storia il martirio di Ipazia, figlia di Teone, filosofa e astronoma in

una delle grandi città dell'Impero, Alessandria. Pone insomma il collegamento fra l'antichità remota e quella che, attraverso il Rinascimento, è riapparsa nella post-modernità. Per essere stata intelligente, colta e bella, Ipazia è diventata rilevante nell'attuale movimento delle idee. Ma Amenàbar non è caduto nella trappola del film biografico. **Agora** ha un'impronta corale ed evoca anche la breve coabitazione fra monoteisti, ebrei e cristiani. (...) Fra il pubblico, le donne saranno forse deluse dall'assenza di una vera storia d'amore e i ragazzi saranno delusi dall'assenza di ecatombi più robuste. **Agora** è un film per quelli che, guardando al passato, sanno cogliere il futuro, e anche per quelli che non vanno più al cinema, ma che dovrebbero fare un'eccezione."

(Maurizio Cabona, 'Il Giornale', 23 aprile 2010)

"Nei film sul mondo antico quasi sempre i cristiani sono vittime miti, piangenti in preghiera, clandestini tremebondi. **Agora** di Alejandro Amenàbar capovolge questa immagine, i cristiani del quarto secolo dopo Cristo ad Alessandria d'Egitto sono anche fanatici violenti raggruppati in squadracce, ceffi oscuri e crudeli che fanno il peggio: bruciano vive le persone, le malmenano al grido '*il Signore è con noi*', perseguitano brutalmente i non cristiani e gli ebrei (macellai di Nostro Signore); assediano, invadono e devastano la Biblioteca di Alessandria bruciando i rotoli della sapienza, abbattono le statue scandendo il grido '*Alleluja*' e costringono i militari a farsi battezzare, lapidano, decapitano, alzano roghi di cadaveri. (...) Si capisce che il regista Amenàbar (cileno per nascita e spagnolo per attività, già autore di **The Others** e **Mare dentro**) ha inteso mettere a confronto l'intolleranza sanguinaria delle religioni (anche attuali) nei periodi in cui lottano per conquistare o conservare il potere temporale e l'unanimità dei consensi, con la coraggiosa e nobile calma della cultura scientifica. Le alterazioni storiche come è ovvio in un film non sono poche, ma il contrasto è raccontato efficacemente. L'ambientazione è molto accurata (i costumi sono ideati da Gabriella Pescucci); risulta una buona idea quella di imitare ad alto livello lo stile dei kolossal greco-romani degli anni '50. Così il film su temi nuovi e non facili scorre fluido e interessante come una fiction televisiva di qualità; **Agora** è senz'altro riuscito."

(Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 23 aprile 2010)

RECENSIONI

Opera ambiziosa, tesa ad abbracciare in un microcosmo duemila anni di fanatismi religiosi. Mentre si spiegano dinamiche di violenza sempre uguali a se stesse, Amenàbar, con l'ausilio degli effetti digitali, si libra con sorprendenti plongée sul formicaio, per andare ad abitare quel Cielo che, con passione, Ipazia tenta di svelare. Da sempre ossessionato dalle colpe della Chiesa, il regista ci ricorda che il fondamentalismo intollerante è stato indossato anche dai protocristiani, con straniere milizie nere di monaci (i Parabolani). Mentre rende manifesto il fascino che poteva avere

una religione rivolta (anche) a reietti, affamati e schiavi, attraverso la figura di Ipazia il film è tutto teso a celebrare il ruolo della Scienza nella scoperta della Verità, ovvero: l'Oscurantismo delle religioni ha sempre ritardato l'evoluzione umana. L'opera segue cioè uno schema rigido, "forzando" (anche) la Storia (preziosa invece la ricostruzione scenografica e d'usi e costumi) per assurgere a discorso universale: ogni "atto" rappresentato scandisce il movimento nei secoli della Confessione che reprime prima le altre, poi i dissenzienti fra gli omologati, infine le donne (streghe), mentre mira alla conquista del potere temporale. Un "modello" che non ha sapori faziosi e artificiosi perché lavora anche di pancia (ben assecondato dalle musiche di Dario Marianelli), lontano sia da intellettualismi che da spettacolarizzazioni spicciole. L'insistita scena dell'orda che invade la Biblioteca, cancellando l'ultimo baluardo della saggezza umana è, ad esempio, agghiacciante; la figura ambivalente dello schiavo di Ipazia, diviso fra riscatto e amore, getta un ponte fra le posizioni; poi c'è il magnifico parallelo fra le scoperte di Ipazia e il senso dell'umano agire, che procede a ellissi, non con la purezza di un cerchio (a causa, forse, dei tagli fatti dopo la presentazione a Cannes). La protagonista, in un mondo maschilista che s'affida ai preconcetti, diventa così l'unico profeta di Dio nel rispetto del suo Creato, vivendo di dubbi e non di una fede che appiattisce tutto, Terra compresa.

(Niccolò Rangoni Machiavelli, "spietati.it" – 12 Gennaio 2009)

Come l'orbita della Terra, così il film di Amenabar ruota attorno a 2 fuochi, la filosofa Ipazia e lo schiavo Davo, con una traiettoria che segue le regole di un teorema: schiavitù e libertà non sono stati sociali ma dell'anima, due antitetici modi di affrontare l'esistenza. E la **Tesis** di Amenabar, che si compone attraverso l'analisi delle azioni/reazioni dei due personaggi, si palesa limpida e trasparente in una doppia sequenza: Davo e Ipazia di spalle a contemplare l'infinità del cielo. E laddove lo schiavo supplica passivamente l'intervento di un essere superiore a soddisfare i suoi desideri, la scienziata interagisce attivamente con la volta celeste, la studia per carpirne i segreti, la sfida. Davo è schiavo *dentro*, della sua passione per la padrona innanzitutto (e chissà se proprio *in quanto* padrona); la sua incapacità di dichiararsi non è frutto della sua condizione ma della sua impotenza. E il passaggio dalla parte dei Parabolani non è dettato da un desiderio di libertà ma è solo un tentativo di riscattare la propria frustrazione, delegando ad altri (il Dio cristiano e i suoi seguaci) ciò che non riesce a realizzare da solo. Davo non si libera, cambia semplicemente padrone, un padrone che lo arma con un coltello. E il coltello sarà l'elemento centrale della scena più emblematica del film, il primo corpo a corpo dei due protagonisti: Davo si avventa su Ipazia per averla, forte della sua arma. Ma poi china il capo, si genuflette, getta a terra il coltello. Ipazia gli slaccia il colletto da schiavo, sa che non è più il *suo* schiavo. Sembra una

fotografia di Tina Modotti l'inquadratura del colletto sopra il pugnale, è un simbolo di rara portata sovversiva, immagine che da sola innalza la pellicola di Amenabar al di sopra di ogni schematismo e didascalismo cui lo obbliga il genere. Chi ha un'arma è uno schiavo, un esecutore di ordini, lo saranno i soldati con i fucili qualche secolo più tardi, gli aviatori che lanciano le bombe nei tempi contemporanei. E ieri come oggi a chi comanda non servono le armi, ma l'arte della manipolazione delle menti (tema che non verrà affrontato in questa sede). Il secondo corpo a corpo non è altro che un corollario. Ipazia ha raggiunto lo scopo della sua esistenza (l'aveva promesso ad Oreste: "potrei anche smettere di vivere dopo aver scoperto le leggi che governano il cosmo") ed è libera di andare a morire pur di non sottostare a regole irrazionali (la scelta del protagonista di **Mare Dentro** è analoga, a guardar bene). Davo ha aperto gli occhi, ma può riscattarsi solo parzialmente, concedendo all'amata scienziata il massimo che il suo essere schiavo gli permette, una morte indolore; finalmente avrà il suo corpo, per un attimo. Il Sole, fonte di luce e di vita, è un fuoco dell'ellisse intorno al quale ruota la Terra, l'altro è un punto oscuro immateriale. In alcuni momenti del ciclo di rivoluzione la Terra è più vicina al Sole, in altri al centro "buio".

(Daniele Bellucci, "spietati.it" – 12 Gennaio 2009)

ALEJANDRO AMENÁBAR

(SANTIAGO DEL CILE – 31 marzo 1972)

Regista e Compositore. Dopo il colpo di stato attuato da Pinochet nel 1973, i suoi genitori – la madre è spagnola e il padre cileno – si sono trasferiti a Madrid dove Alejandro è cresciuto. Dopo aver frequentato senza successo la facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Madrid, il giovane decide di abbandonare gli studi per dedicarsi alla realizzazione cinematografica. Talento naturale e precoce ha scritto, diretto e prodotto il suo primo cortometraggio, "*La cabeza*", a soli 19 anni. Dal 1992 ha ricevuto numerosi riconoscimenti, fra cui il primo premio per il video al Festival di Elche, il primo premio e il premio straordinario dell'A.I.C.A. ed il premio 'Luis Garcia Berlanga' per i cortometraggi. Nel 1996 ha girato "*Tesis*", suo primo lungometraggio. Il successivo "*Apri gli occhi*" (1997), ispirato a "*La donna che visse due volte*" di Hitchcock, ha ottenuto in Spagna e nel mondo un enorme successo, tanto che nel 2001 Cameron Crowe ha deciso di farne un remake intitolato "*Vanilla Sky*" con Penelope Cruz (protagonista anche della versione originale), Tom Cruise e Cameron Diaz. "*The Others*" presentato nel 2001 alla 58^a Mostra di Venezia è il suo primo film girato in lingua inglese. Nel 2004 "*Mare dentro*" vince l'Oscar e il Golden Globe come miglior film straniero. Il regista vanta anche una prestigiosa collezione di colonne sonore.